

Recessione, il Pil toscano 2012 a -2,1%

Il rapporto Irpet-Unioncamere sulla situazione economica della regione



FIRENZE - Anche per la Toscana il 2012 è stato un anno di recessione sebbene con risultati migliori di quelli del resto del paese (-2,1% la caduta del Pil contro il -2,4% dell'Italia). Dall'inizio della crisi il Pil ha quindi subito una contrazione di circa il 5%: una caduta che, seppur meno marcata rispetto a quella di altre regioni, resta pur sempre la più grave degli ultimi 50 anni.

Tuttavia, se da un lato si conferma la buona capacità di resistenza dell'economia toscana, è evidente che senza interventi strutturali in grado di rilanciare soprattutto gli investimenti sarà difficile prevedere in tempi rapidi il ritorno ad una crescita significativa: la fine della fase recessiva è infatti rimandata al 2014 e solo nel 2015 si

potrà ritornare ad un, seppur lento, aumento del Pil. Queste le valutazioni del rapporto sulla situazione economica della Toscana presentato oggi a Firenze, e realizzato da Irpet e da Unioncamere Toscana.

Export toscano in crescita Dal rapporto emerge che nel 2012 è cresciuto ancora l'export, ma che la domanda interna ha registrato una significativa flessione. Il mercato internazionale, con una crescita delle esportazioni del 3,9% in termini reali (l'Italia fa peggio con una variazione dell'1,7%), si conferma come il solo motore della crescita regionale. Sul fronte delle vendite all'estero la Toscana è la regione che più ha recuperato dopo la crisi del 2008, tanto che oggi il suo peso sull'export nazionale (8,3%) è ritornato sui massimi storici toccati nel lontano 1994.

Edilizia in crisi Nel 2012 la nuova decisa inversione del ciclo economico ha interessato tutti i principali macrosettori dell'economia. Ancora una volta sono state le costruzioni a soffrire di più, anche per problemi di liquidità e per i ritardati pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione. La flessione è stata poi rilevante per lo stesso manifatturiero, malgrado la spinta proveniente dai mercati esteri. Sotto il profilo dimensionale, tiene soprattutto il gruppo delle medie imprese. L'agricoltura, pur risentendo delle condizioni climatiche sfavorevoli, ha chiuso l'anno in linea con i livelli del 2011 in termini di valore aggiunto nominale, soprattutto per un miglior andamento dei prezzi relativi.

In calo il potere d'acquisto Il potere d'acquisto delle famiglie si è ridotto di circa il 4% nel solo 2012 (in totale 6 punti percentuali dal 2008, ma per l'Italia si parla di circa 9 punti). Un risultato su cui pesano gli andamenti del mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 2012 il 7,8%, un valore che non si registrava dalla fine degli anni '90. Aggiungendo ai disoccupati «convenzionali» anche i lavoratori in cassa integrazione e quelli che non ricercano un impiego, pur desiderandolo, si arriva all'11%. In questo quadro, i giovani costituiscono la categoria più colpita dalla crisi economica. Purtroppo la fine della fase recessiva non è vicina. Infatti anche nell'anno in corso, il Pil risulterà in calo dell'1,4% (leggermente meglio del resto del paese).

Leggera fase di crescita nel 2015 Il 2014 dovrebbe rappresentare l'anno di transizione verso una nuova fase di crescita che, seppur in modo contenuto, si dovrebbe manifestare soprattutto nel 2015. Le previsioni sono, tuttavia, molto incerte anche perchè di fronte ad una crisi così profonda e prolungata è molto probabile che gli operatori stiano cambiando radicalmente i propri comportamenti.